



Riforma delle superiori: come siamo messi?

Al momento dello scrivere il dibattito nel Paese, in fatto di Scuola, si è concentrato sul ciclo primario. Il 19 febbraio, con la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale entra in vigore il decreto n. 53 del 28 marzo 2003, concernente la definizione delle norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione. Il citato decreto nel prossimo anno scolastico dovrà trovare attuazione, da parte di tutte le istituzioni scolastiche statali e paritarie, nella scuola dell'infanzia, in tutte le classi della scuola primaria e nella prima classe della scuola secondaria di primo grado.

Intanto, ancora in sordina, circolano delle bozze su quello che sarà il Sistema dei Licei e dell'istruzione e formazione professionale. Su questo secondo fronte ho poche notizie certe e questo vuol dire che la fisica, come disciplina, potrebbe giocare un ruolo secondario ovvero da concordare regione per regione, provincia per provincia. Situazione che può anche richiamare alla mente vagheggiamenti epici di resistenza casa per casa, come a Stalingrado, ma che temo si rivelerebbe in breve una disfatta senza onore, sepolti sotto una coltre d'indifferenza.

Invece abbiamo avuto informazioni, per ora in bozze, sui "Profili" e le "Indicazioni" per il sistema dei Licei. Come ho detto si tratta di bozze, per loro natura soggette a modifiche, e quindi non mi pare il caso di soffermarci nei dettagli, ma vorrei comunque focalizzare la vostra attenzione su alcuni aspetti che riguardano da vicino la nostra disciplina e sui quali abbiamo già inviato un nostro parere, con l'intento di fornire un contributo teso a migliorare i documenti finali e agevolare il lavoro del gruppo estensore.

È stata rilevata innanzitutto l'enfasi che il documento riguardante i "Profili" pone nei confronti della cultura cosiddetta umanistica, mentre l'importanza culturale, oltre che metodologica e professionale, della scienza e della tecnologia risulta sottovalutata; pare quasi che si sia ritornati al modello delle "due culture", che ci pareva ormai superato e da non dover più mettere in discussione. Questa impostazione è aggravata dal fatto che la suddivisione in molti Licei rischia di costringere lo studente ad una scelta precoce della sua futura "carriera", a meno che non sia assicurata una base disciplinare comune sufficientemente ampia e che includa per tutti gli orientamenti sia le discipline umanistiche che quelle scientifiche. Si tenga conto che, se lo studente vuole riorientare la sua scelta, mentre è relativamente più agevole recuperare dei "crediti" in campo umanistico, non è così per un riorientamento che richieda un pesante recupero in campo scientifico. Questa nostra osservazione, al momento, parrebbe essere stata ascoltata, perché abbiamo avuto alcune indiscrezioni secondo le quali la Fisica entrerebbe trasversalmente in tutto il comparto dei Licei. Non è ancora chiaro con quale peso e per quanti anni, ma la notizia di per sé è confortante e speriamo non venga sconsigliata nei fatti.

Il profilo in uscita dello studente liceale in campo scientifico e tecnologico, come lo abbiamo visto, è carente di due aspetti assolutamente importanti, come delineato dalla letteratura sia nazionale che internazionale: in nessuna parte del documento infatti sono menzionati il laboratorio, inteso come pratica costruttiva e organica e il problem solving, indispensabile per una profonda comprensione dei contenuti della matematica e delle scienze sperimentali e per cogliere il nesso tra scienze sperimentali e tecnologia. Si delinea altrimenti il rischio di una preparazione precipuamente parolaia, superficiale, senza preciso

(*) Liberamente tratto da "il pensatore" olio e acrilico su tela cm 100x100 di Eliana Prosperini

riferimento all'acquisizione di specifiche conoscenze e abilità .

In tutto il documento pervenuto ci pare manchi il riconoscimento che è necessaria una solida base di conoscenze scientifiche, oltre che del metodo di indagine scientifica (nel documento è presente un'ambigua locuzione "tipo di indagine propria delle discipline scientifiche", che vorremmo tolta), per fornire a tutti gli studenti in uscita dal liceo, indipendentemente dalla scelta fatta, gli strumenti necessari per orientarsi nei complessi problemi della moderna società con la possibilità di esercitare una autonoma capacità di giudizio rispetto a svariati problemi di cui la prodiga cronaca ci fornisce esempi quasi quotidianamente.

Tra gli "Approfondimenti per il Liceo scientifico" compare: "leggere con curiosità e interesse il libro della natura" ;questa frase non descrive un "approfondimento". Descrive un atteggiamento da coltivare, ma si può ragionevolmente supporre che chi sceglie un liceo scientifico lo possieda già in partenza, altrimenti avrebbe scelto altro.

Si legge nelle "Indicazioni" che "il fine specifico del sistema dei licei è la *theoria* intesa in senso classico come conoscenza disinteressata.", che preluderebbe ad uno scenario quasi aristotelico, ma poi all'interno del documento spesso si fa riferimento alla "professionalità" che lo studente deve maturare. Nasce un'ambiguità che va chiarita. Così, per esempio, è difficile non vedere una caratterizzazione di professionalità specifica in un indirizzo musicale e coreutico. Nello stesso tempo – mentre si articolano con un certo dettaglio in "Classico", "Linguistico", "Economico", "delle Scienze Umane" i diversi settori di interesse culturale non direttamente legati alla matematica, alle scienze sperimentali e alla tecnologia – si propongono i soli indirizzi "Scientifico" e "Tecnologico" per risolvere tutti i profili di studio da legare al vasto e diversificato ambito della scienza e della tecnologia.

Le "Indicazioni" risultano nel complesso di difficile lettura e suscitano molte perplessità d'interpretazione. Ad esempiol'infelice espressione "consapevolezza dell'analogicità del concetto di scienza". Inoltre si propone una definizione di scienza piuttosto riduttiva e forzatamente ellittica di tutti gli aspetti specifici che fanno di questa parte dell'attività di costruzione del sapere un momento distinto rispetto ad altri. Non solamente vi è, come ovvio, un diverso insieme di criteri per la validazione e il riconoscimento dei risultati, che distingue la matematica e le scienze sperimentali dalle altre forme codificate di conoscenza (per esempio dalle Scienze sociali o dalle Scienze economiche). Vi è anche un articolato sistema internazionale di controllo intersoggettivo, basato sul meccanismo di revisione delle riviste scientifiche e sull'interscambio nella comunità dei laboratori. Gran parte delle ricerche è condotta da parte di gruppi collegati, in corrispondenza e in competizione, in varie parti del mondo: tutto ciò non ha riscontro nel campo degli altri settori dell'indagine conoscitiva e rende oggettivamente la "scienza" diversa dal resto del "sapere". È certamente condivisibile la ricerca di maggior rigore da parte delle discipline "umanistiche", ma certo esse non devono rinunciare al pregio delle proprie specificità per appiattirsi sui metodi maturati nell'ambito delle scienze "esatte" – né si deve, in nome di una confusa e generica idea di "scientificità", in qualche modo sminuire l'importanza culturale specifica della scienza in tutti gli indirizzi della scuola. Non deve passare l'idea che la "scientificità" delle discipline scientifiche consista principalmente nel "problematizzare logicamente le proprie posizioni", come scritto nel testo in esame.

Inoltre, come Associazione aderente al Forum, abbiamo anche riferito al



MIUR che tutti i testi che verranno a incorniciare gli elenchi di obiettivi, guidando la loro interpretazione, dovrebbero avere una formulazione agile, un linguaggio essenziale, immediatamente fruibile per gli insegnanti che ne sono i primi destinatari, non legato a specifiche dottrine pedagogiche. Formulazioni verbose, minute, con innovazioni terminologiche, rischiano di prestarsi a interpretazioni discordanti, di distrarre l'attenzione dei destinatari sul confronto interpretativo e in sostanza di generare sconcerto nel corpo insegnante. Formulazioni stringate, insieme all'autolimitazione nella quantità e qualità degli obiettivi specifici, sarebbero più rispettose dell'autonomia didattica delle scuole.

Abbiamo invitato a porre l'attenzione su alcune questioni di carattere strutturale come il già citato rapporto fra sistema dei licei e sistema dell'istruzione e formazione professionale. Ci siamo permessi di suggerire che, parallelamente ai lavori per l'istruzione liceale, un gruppo di lavoro apposito affronti la definizione degli elementi di cultura generale da inserire nel sistema dell'istruzione e formazione professionale.

Il significato dell'articolazione dei licei in due bienni e in un anno terminale dovrebbe essere chiarito in termini più precisi e concreti di quanto appaia nelle bozze di documenti presentate finora. In particolare si dovrebbe chiarire se il carattere orientativo dell'anno terminale implica un allargamento delle proposte formative o un restringimento in funzione di scelte già delineate per il prosieguo degli studi; se in tale anno sia da prevedere un rafforzamento di alcuni insegnamenti che comporti che altri abbiano uno spazio ridotto o possano anche essere considerati conclusi.

Sarà estremamente difficile pensare a percorsi formativi e ai relativi obiettivi senza avere almeno un'idea del monte ore dedicato a ciascuna disciplina e delle sue possibili variazioni in funzione dell'indirizzo. La consapevolezza della restrizione degli orari complessivi e l'esperienza della tabella allegata alla bozza di decreto per la scuola elementare ci inducono a raccomandare che nessun monte ore scenda al di sotto di una certa soglia minima di 60-70 ore annuali; quando una tale soglia non sia compatibile col quadro generale, sarebbe preferibile che un insegnamento fosse assente in alcuni anni ma presente in modo più consistente in altri.

Per quanto riguarda i docenti e le strutture scolastiche vediamo con preoccupazione la scomparsa del ruolo del consiglio di classe, che mal si concilia con la programmazione curricolare e si scontra con i richiami più volte espressi all'interdisciplinarietà e all'unità della cultura. Per altro compare questa nuova figura del "tutor" alla quale tuttavia spettano compiti organizzativi e di mediazione con le famiglie di peso tutt'altro che trascurabile, ancorché di poco chiara collocazione istituzionale. È elevato il rischio che la "contrattazione con le famiglie" e la "mediazione col territorio" (qualcuno l'ha definita "scuola fai da te") diventi penalizzante per discipline come la fisica, che nell'attuale immaginario collettivo sono ostiche, incomprensibili ai più nei loro aspetti culturali, e che spesso sono lontane dai paradigmi dominanti nella società attuale.

Sia ben chiaro che diciamo tutto questo non con l'auspicio che non vi sia alcuna riforma, tutt'altro. Siamo convinti che si debbano avere al più presto delle certezze istituzionali per bloccare il degrado dilagante. Ma proprio perché siamo (ancora) in emergenza, bisogna cercare di partire in modo adeguato.